

# Diario ragionato di un viaggio-esperienza in Kambatta

testimonianze raccolte e presentate da p. DINO DOZZI

**Dal 4 al 20 gennaio '84 una ventina di persone sono state in Kambatta: abbiamo raccolto alcune impressioni e valutazioni**

## Don Gigino Savorani

Direttore del Centro Missionario Diocesano di Imola

«Sì, a Timbaro quella notte, ho avuto paura: a letto alle otto, per non consumare gas; una notte che non finisce mai, col vento che fischia nella foresta tutt'attorno, con l'ululato delle iene che ti sembrano lì, fuori dalla finestra. Be', a me non succedeva da tempo: confesso che ho avuto paura». Chi parla così è don Gigino Savorani, Direttore del Centro Missionario Diocesano di Imola, un Centro che non si occupa solo degli operatori missionari diocesani a Santo André, in Brasile, ma è aperto ad ogni presenza missionaria lontana e vicina.

I quindici giorni passati in Kambatta vengono comunemente chiamati «viaggio-esperienza»; lo spiritualissimo don Gigino li chiama «pellegrinaggio»: con tutti gli ingredienti necessari, come «il gruppo degli spirituali», i tanti rosari in Land-Rover, i digiuni e le astinenze in quel di Timbaro, le prediche e i fervorini a seminaristi, suore e missionari (Raffaello compreso).

Scherzi a parte, don Gigino non era un turista, ma un sacerdote che andava per imparare, attento a cogliere la presenza e l'azione dello Spirito di Dio in Kambatta: e ha colto questa presenza nelle comunità in preghiera, nell'amicizia solidale degli operatori missionari, nell'utilizzazione che ognuno di loro fa dei doni che ha ricevuto al servizio della gente, «come se tutto fosse dovuto, da eroi: mi sembra la parola più giusta».

## Un'esperienza che allarga l'orizzonte e il cuore

*Mi sembra tanto importante l'apertura a livello missionario, ma anche a livello di vita quotidiana. Un uomo deve imparare di dover imparare; una Chiesa locale deve imparare di dover imparare; un Centro Missionario è tale, se è aperto agli stimoli che le nuove Chiese possono offrire. Ma anch'io, come prete, ha bisogno di quest'apertura, di questo andare in pellegrinaggio, di questo ascolto. Dopo vent'anni*

*di servizio sacerdotale, mi accorgo di essere un principiante: avrei dovuto capire già da tempo che l'uomo è tale presso ogni latitudine, è figlio di Dio dovunque, è sempre nella sofferenza, ha bisogno di solidarietà. Però, vedere in concreto questi valori ti spinge ad uscire da te stesso, a non sentirti più il centro del mondo, ma a vedere gli altri come centro di te stesso; hai l'impressione che il baricentro di te stesso venga spostato verso gli altri. Io ho avvertito questa esperienza in Kambatta come un grande dono fatto, prima di tutto, a me stesso.*

*Certo, al ritorno e agendo nel Centro Missionario, cerco di trasferire e di donare quello che ho ricevuto, negli in-*

*contri mensili, negli incontri con la Parola, nei rapporti interpersonali. L'urgenza è quella di far capire che la Missione oggi è qui, nel quotidiano, e poi si allarga a cerchi concentrici dappertutto.*

*Il primo incontro che si fa in Kambatta è con un popolo che cammina; tutti sono in cammino per le strade, a piedi: dove vanno? Al mercato. Questo popolo continuamente in viaggio mi richiamava l'identità dell'uomo, che è sempre alla ricerca di una vita migliore. È bella la battuta di un Missionario: «Se noi riusciamo a convincere questa gente che il paradiso è un mercato, tutti andranno in paradiso». È un popolo in cammino, un popolo in ricerca: il mercato non è solo compravendita, ma soprattutto luogo di incontro.*

## I Missionari: così diversi e così uniti

*Una cosa che colpisce immediatamente è la fraternità e l'amicizia solidale che esiste tra i vari operatori missionari e che si esprime nell'aiuto sereno e disinvolto che si danno nelle varie attività: l'ospedale, le scuole, l'apostolato. Come prete, sono rimasto molto colpito da quest'amicizia e da questa solidarietà che laggiù c'è e, qui da noi, è più difficile. È molto bello constatare la diversità dei doni che questi Missionari hanno: penso al p. Davide con il suo zelo, al p. Cassiano con la sua concre-*

**Il gruppo dei partecipanti al viaggio-esperienza «Kambatta '84».**



tezza, al p. Silverio con il suo tentativo di fare una riflessione profonda sulla missione, al p. Sebastiano che si butta in iniziative sempre nuove, al p. Bruno che parla poco ma che pesa attentamente quel che dice, al p. Leonardo medico eccezionale. Ognuno, nel suo lavoro, mette a frutto tutto ciò che è e che ha: sono tutti degli eroi; non saprei trovare una parola più giusta.

In Kambatta, colpisce anche la distanza umana che c'è tra l'uomo bianco e l'uomo di colore: distanza di lingua e di cultura; si ha davvero l'impressione che lui ti veda come un essere superiore; e allora l'evangelizzazione diventa difficile. Certo, c'è la mediazione del catechista e soprattutto la mediazione dell'amore: certi gesti sono uguali dappertutto. Per esempio, la notte di Natale a Jajura e il giorno di Natale a Sadama, per invito dei Missionari ho confessato anch'io. Sapevo appena leggere la formula dell'assoluzione, non capivo nulla di quanto il penitente diceva; ma avvertivo una consonanza straordinaria tra la persona lì inginocchiata e me sacerdote: la sostanza era che lì c'era una persona pentita dei suoi peccati e che io, in nome della Chiesa, le offrivo il perdono di Dio; e mi sentivo tanto piccolo di fronte a quella persona inginocchiata.

### La comunità che prega: Dio è amato davvero

A Sadama abbiamo cominciato la Messa alle 10, e i catechisti già da

A Timbaro, il p. Raffaello ha finalmente inaugurato il mulino ad acqua.

tempo spiegavano alla gente il significato della liturgia del giorno; abbiamo finito alle 13,30. Il tempo, per loro, è al servizio della vita e non il contrario, come da noi. Alla fine di questa lunga Messa, i catechisti e tutta l'assemblea si sono inginocchiati e, in silenzio, hanno fatto il ringraziamento. Di fronte a questa comunità che prega, ti rendi conto che lì Dio è amato davvero.

E poi si capisce il ruolo essenziale del catechista, perché le comunità si radunano spesso attorno a lui per la preghiera e la catechesi: quest'uomo è ascoltato, è valorizzato. Io ho visto queste comunità così giovani, così vive, così accoglienti, come maestre di fraternità e di preghiera. Se queste cose ci sono, è perché Dio c'è, perché Dio parla e c'è gente che sa ascoltarlo. Nel bilancio che abbiamo fatto insieme al termine del viaggio, una ragazza di Roma ha detto: «Io ho capito che Dio c'è: l'ho visto riflesso in queste comunità». Basterebbe questa scoperta per giustificare il viaggio.

La Chiesa in Kambatta sta mettendo buone radici: sarà autosufficiente quando ci sarà clero locale e si saranno sviluppati i ministeri. Il lavoro del p. Giulio e dei suoi collaboratori, nel seminario di Hosanna, è molto delicato: anche loro si pongono il problema di come riuscire a trasmettere dei valori a questi giovani senza plagiarli, come far crescere il volto locale della Chiesa senza imporre modelli occidentali. Abbiamo fatto un incontro con tutti i seminaristi, e a me è parso di cogliere in loro un clima molto bello di ricerca, anche

se le motivazioni della loro presenza in seminario sono ancora da verificare.

Mi ha molto colpito anche il lavoro sanitario delle Ancelle: Lidia a Taza, Carla e Benny a Jajura, mi sono sembrate davvero delle ancelle, delle serve della situazione e delle persone, con serenità e semplicità, come se tutto fosse dovuto; invece sono delle persone che debbono aver fatto un grande cammino interiore per essere così pazienti e così disponibili.

### Sia in Brasile che in Kambatta la Chiesa cammina con la gente

Io sono stato anche in Brasile, a Santo André, dove lavorano sacerdoti e religiose della nostra Chiesa di Imola. Sono molti i punti che le due situazioni hanno in comune. In ambedue i casi, gli operatori missionari si fanno servi del popolo: la Chiesa cammina con la gente semplice del luogo e cerca di farle prendere coscienza dei diritti e dei doveri che ha alla luce della Parola di Dio. Anche in Brasile, come in Kambatta, le comunità sono giovani, vive, partecipano attivamente alla liturgia.

Un'altra cosa che hanno in comune le due esperienze è l'aiuto reciproco che si danno gli operatori missionari: in Brasile, risiedono anche tutti assieme. Le diversità delle due esperienze nascono dalla maggiore o minore distanza culturale: è vero che anche quella brasiliana è una cultura diversa dalla nostra, però il Brasile è un paese latino-americano, quindi con una matrice culturale comune; anche la lingua è più facile. In Kambatta, invece, la distanza culturale e linguistica è molto più grande e crea maggiori difficoltà.

Andando a trovare i Missionari, ci si convince che loro sono là anche per noi, per la nostra Chiesa; e loro ringraziano, anche se è ben più giusto che siamo noi a ringraziare loro. Se io dovessi ricominciare da capo il mio servizio sacerdotale, comincerei con incontri comunitari di preghiera e con pellegrinaggi a queste giovani Chiese. Sia io che le nostre Chiese italiane, potremmo imparare tante cose: prima di tutto, la vita di comunione fra i vari operatori pastorali, poi il coraggio e la fiducia nello Spirito, che agisce anche oggi e ovunque.

## Roberto Merli

Medico

«Ma chi glielo fa fare?»: è questa la domanda che il concretissimo dottor Merli si portava dentro in Kambatta, «guardando in faccia» i Missionari e «toccando con mano» quello che





Ecco il nuovo Superiore della Missione in Kambatta, p. Bruno Sitta, fra i suoi due Consiglieri, p. Leonardo Serra e p. Silverio Farneti.

fanno. Sembrerà strano, ma questa volta l'amico Roberto dice di aver trovato anche la risposta alla sua domanda; e l'ha trovata nella serenità dei Missionari: «È bello vedere che sanno scherzare, vanno all'essenziale, non sono melensi».

«Hai dato una mano in clinica?». «Qualcosa ho fatto, ed è stato bello; ma altro che una mano ci vorrebbe laggiù!». L'ha colpito il coraggio di una ragazza-madre di Ashirà che, sfidando una mentalità millenaria, si è tenuta la sua bambina: «Ho toccato con mano — in dieci minuti ha usato venti volte questa espressione — che il cristianesimo può essere davvero rivoluzionario».

### Sono concreti, vanno all'essenziale

Sono andato in Kambatta per vedere personalmente questo benedetto la-

voro dei Missionari. Avevo visto fotografie, diapositive e filmine sul Kambatta; avevo letto e ascoltato tanti che c'erano andati; ma vedere direttamente e toccare con mano è tutta un'altra cosa. Altro è sapere che ci sono i Missionari, altro è vederle in faccia queste persone che spendono la loro vita per gli altri.

I primi giorni ero shockato, e mi domandavo «ma chi glielo fa fare» ai Missionari di vivere in quei luoghi e

È il gruppo dei nostri Missionari in Kambatta; in mezzo a loro anche il Superiore provinciale e il Segretario per le Missioni.



dandoci la pelle. Passare una vita laggiù, lontani da casa, con tanti sacrifici, col pericolo di prendersi la malaria e tante altre malattie, senza gratificazioni di denaro o di successo: perché lo fanno? Ecco, questa è la domanda che mi sono portata dentro i primi giorni passati in Kambatta.

La risposta mi è venuta dalla serenità che ho visto nei Missionari. Prendi, ad esempio, la gioia esuberante del p. Renzo, o il sorriso di suor Chiara, anche dopo una giornata di lavoro infernale in clinica. Ma tutti sono sereni, disinvolti, amano scherzare: sono concreti, vanno all'essenziale, non si perdono in chiacchiere, non sono melensi.

### Amaresh, la ragazza-madre di Ashirà

La situazione igienico-sanitaria è proprio primitiva: ci sono ancora tante malattie che da noi sono state completamente debellate dall'igiene e dalle vaccinazioni. I Missionari e le Missionarie che si occupano dell'aspetto sanitario mettono delle grandi «pezze», perché la mentalità, gli usi e i costumi della gente stentano a cambiare. Dopo essere stata curata, la gente torna a mangiare carne cruda, in modo che si prende di nuovo i vermi; torna ad abitare in tukul con il fuoco al centro e per terra, in modo che poi i bambini si bruciano; le donne, prima di partorire, tornano a bere il «cosso», in modo che tanti bambini muoiono prima o durante il parto.

Si ha l'impressione, cioè, di lavorare un po' a vuoto. Mi hanno detto, però, che molte cose lentamente stanno cambiando. Certo, sono molte centinaia le persone che ogni giorno fanno chilometri e chilometri a piedi, per venire alle cliniche dei Missionari. Dal punto di vista sanitario, il bisogno è enorme, e la risposta, pur nella povertà dei mezzi a disposizione è molto generosa.

Ad Ashirà, mi ha molto colpito il caso di una ragazza-madre. In Italia, le ragazze-madri non fanno più né scandalo né notizia. In Kambatta, invece, c'è questa usanza: i bambini nati fuori del matrimonio, appena nati vengono soffocati, e poi vien detto che sono nati morti. Amaresh, questa ragazza di Ashirà, era rimasta incinta, e l'amico non aveva voluto sposarla. Lei era decisa a fare come tutti in circostanze del genere: o abortire o soffocare il bambino appena nato. Lavorava dalle Suore: queste l'hanno aiutata e l'hanno convinta a portare a termine la gravidanza e a tenere la bambina. Mi ha molto col-

pito il coraggio di questa giovane donna che ha saputo sfidare una mentalità millenaria, pur cosciente delle conseguenze, per esempio, di essere segnata a dito e di non potersi più sposare. Mi è sembrato di toccare con mano la rivoluzione che il cristianesimo può portare nelle mentalità, nelle culture, nei popoli.

## Lorenzo Narcisi

Controllore

## Paola Ferrini

Insegnante

Sono sposati da poco più di un anno, e abitano a Sant'Arcangelo di Romagna. Lorenzo ha l'hobby della fotografia e pensava di far grandi cose in Kambatta; ma, a dispetto di un fisico da peso massimo, ha una delicatissima sensibilità, che lo ha frenato come fotografo: «Come fai — davanti a quella gente che ti guarda — a tirar fuori grandangolo o teleobiettivo, a regolare luminosità e distanza? Io mi trovavo in troppo imbarazzo: ho fatto qualcosa, ma m'è venuto un schifo. Comunque, meglio gli occhi che le foto».

È soprattutto la presenza amica e solidale dei Missionari fra questa gente che li ha colpiti: «Anche noi due, come tanti altri — dice Paola — avevamo fatto con gli amici astratte discussioni sul ruolo dei Missionari: al servizio dell'evangelizzazione o della promozione umana? Poi ti trovi di fronte a tutta questa gente che ha bisogno sì di speranza cristiana, ma anche di medicine; e ti trovi di fronte a delle persone concrete — i Missionari — così diversi l'uno dall'altro, ma tanto generosi che mettono ciò che sono e ciò hanno a disposizione di quella gente. È di fronte a queste persone concrete, che ora conosci per nome, che ti rendi conto della distanza che c'è fra le chiacchiere e i fatti. E viene anche un po' di «mal d'Africa». Umiltà, rispetto, accoglienza nei confronti di ogni uomo: così Lorenzo e Paola riassumono ciò che hanno imparato in Kambatta.

### Evangelizzazione e promozione umana

Siamo andati in Kambatta, per fare un'esperienza importante insieme, come coppia. Siamo venuti a contatto con delle realtà che non immaginavamo. Certo, restando solo quindici giorni, le cose si vivono a livello di impressione; però altro è sapere, altro è vedere; e lo shock si prova tornando a casa. Avevamo paura di incontrare dei Missionari tutti preoccupati di occidentalizzare la cultura di quel popolo; invece, è stato bellissimo vedere il rispetto che hanno per la cultura, gli usi e i costumi locali.

La cosa che colpisce immediatamente è la gente che cammina a piedi sulle strade e sulle piste, calamitata dai grandi mercati, dove si combinano affari e matrimoni, dove ci si scambiano notizie e commenti. Ma colpisce anche la loro maturità di fede. Quella del Kambatta è una realtà in cui evangeliz-

## Il Vescovo di Imola ai Missionari in Kambatta

Imola, 17 dicembre 1983

Carissimi,

colgo volentieri l'occasione della venuta da voi della «delegazione missionaria» della nostra Chiesa, per inviarvi un cordiale saluto, e per attestarvi la nostra comunione di intenti e di preghiere per il Regno di Dio in tutto il mondo.

Vi sentiamo a pieno titolo espressione delle nostre comunità; e l'iniziativa della Diocesi di avere una propria Missione in Brasile non solo non ha mortificato la partecipazione e la collaborazione dei fedeli e delle parrocchie a tutti gli altri sforzi dei Missionari, ma ne sta approfondendo e diffondendo la convinzione.

È questo uno dei più evidenti segni che, dalle Missioni, rifluisce sulle nostre comunità la grazia dello Spirito Santo rinnovatore, a conferma della comune fede nella comunione dei santi.

Continueremo ad animare questo dialogo di preghiera e di partecipazione tra le Chiese sorelle; la visita dei nostri amici a voi e al vostro campo di lavoro è una prova della sincerità dei nostri sentimenti.

Ricordateci anche voi nella preghiera, perché il Signore rinnovi anche le nostre popolazioni secondo lo spirito del Concilio, e mandi anche in queste terre Apostoli che le sappiano risvegliare e arare a fondo.

Vi auguriamo un nuovo anno di buon lavoro, tanta salute e una costante «alta tensione missionaria» nel fervore e nella gioia dello Spirito.

E il Signore vi dia la gioia di raccogliere, con le vostre mani, qualche frutto dei vostri sacrifici.

Vi saluto e vi benedico tutti cordialmente.

Luigi Dardani, Vescovo

## La risposta del p. Cassiano

Wasserà, 18 gennaio 1984

Eccellenza Rev.ma,

grazie di cuore per la lettera di incoraggiamento e per la generosa offerta che ci ha inviato tramite il carissimo don Gigino. Siamo sinceramente convinti che la Chiesa di Imola, oltre a sostenere una propria Missione in Brasile, considera tutti i Missionari della Diocesi, espressione della sua comunità e li incoraggia e li aiuta.

La presenza in mezzo a noi di don Gigino e, prima ancora, di don Tarcisio, ne sono una splendida conferma. Noi speriamo che le nostre povere preghiere, ma soprattutto la fede delle nostre comunità, siano di aiuto ai fedeli della Diocesi di Imola e ai loro pastori. Una particolare preghiera la innalzo al Signore perché dia a Lei la salute necessaria per compiere la Sua missione.

La ringrazio nuovamente, mentre raccomandando la Missione del Kambatta alle Sue preghiere. Con affetto e riconoscenza.

p. Cassiano Calamelli  
Superiore Regolare

zazione e promozione umana camminano di pari passo. Noi spesso discutiamo su dove deve finire la promozione umana e quando deve cominciare l'evangelizzazione. Vedendo le tante cose fatte dai Missionari, inizialmente

ci si domanda se non abbiano dimenticato di essere prima di tutto degli evangelizzatori. Poi si nota la realtà concreta in cui essi vivono, e allora ci si rende conto dell'unico motivo ispiratore della loro presenza: una presenza di solida-

rietà e di servizio a delle persone concrete, che hanno bisogno del Vangelo, ma anche di acqua, di cibo e di medicine.

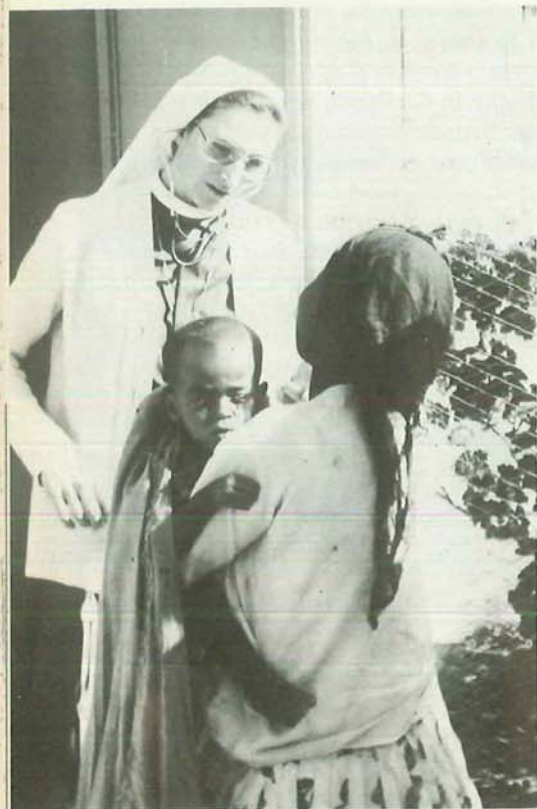
Passando qualche ora nei dispensari, si viene a conoscere una situazione igienico-sanitaria che sconcerta. Alcune cose fanno davvero rabbia, perché tante malattie e tante sofferenze potrebbero facilmente essere evitate; ma fanno tanta fatica a cambiare gli usi che hanno. E bisogna anche dire che tutto è collegato: scavando pozzi, incanalando sorgenti e portando acqua pulita nei villaggi, si offre un modo concreto per migliorare l'aspetto igienico. Dire di lavarsi e di bere acqua pulita, quando c'era solo acqua sporca a distanza di chilometri, era pressoché inutile. Lentamente molte cose stanno cambiando: alcuni tukul ora hanno una finestra e molti bevono acqua pulita.

Ma colpisce anche il fatto di trovarsi di fronte a gente temprata dalla sofferenza e alla sofferenza: per loro la sofferenza fa parte della vita. È un dato di fatto della vita che ti è data: come si accetta la vita, così si accetta anche la sofferenza. È una maturità umana che loro hanno e noi non abbiamo.

### Una Chiesa giovane e viva

È bello incontrare una Chiesa gio-

**Suor Chiara, l'infermiera di Wasserà: colpisce il lavoro enorme che compie e la sua serenità.**



vane: con i limiti della giovinezza, ma tanto viva. Si resta colpiti nel vedere, ad esempio, tutta questa gente povera, che viene a Messa la domenica, e che, al momento dell'offertorio, porta la propria offerta all'altare, offerta costituita da quattro o cinque pannocchie di granoturco o da un sacchetto di orzo, per i più bisognosi. Il momento liturgico è molto intenso e molto partecipato. Viene inevitabile il confronto con le nostre assemblee eucaristiche domenicali, frettolose o sonnolente.

Altra cosa che si nota nella Chiesa del Kambatta, e che rappresenta anche il nostro futuro, è il ruolo dei laici, la loro partecipazione attiva e responsabile. Si ha l'impressione che la fede di questa gente sia molto legata alla vita concreta e quotidiana. Il momento liturgico viene avvertito come un grande momento di incontro: loro non sono schiavi del tempo, non soffrono e non si lamentano per la Messa lunga; anzi, più la celebrazione è lunga, più gustano il fatto di stare insieme. Da noi, il tempo ci rende schiavi e determina la nostra eterna fretta: questa è una cosa terribile, una schiavitù. Vedere un popolo che vive libero da questa schiavitù del tempo, è una cosa bellissima. Avranno tante altre limitazioni, ma non sono schiavi del tempo.

### Davide, Silverio, Leonardo, Raffaello, Carla

Le stazioni missionarie sono tutte diverse l'una dall'altra: ognuna porta l'impronta del Missionario che vi lavora. Ogni Missionario, cioè, si realizza anche come uomo, con tutte le sue capacità e le sue caratteristiche, con la sua sensibilità e disponibilità. È bello conoscere delle persone che concretamente danno la loro vita per aiutare gli altri. Sapevamo anche prima che c'erano i Missionari: ma ora possiamo pensare a persone precise, a volti; e questo è molto diverso.

Il p. Davide, ad esempio: romagnolo anziano, sanguigno, che si esprime più a gesti che in amarico, trova modi originali per esprimere il suo servizio ed educare cristianamente la sua comunità. Per rompere l'orgoglio, la chiusura e dare il senso dell'universalità, ha disegnato un'enorme carta geografica con su tutto il mondo, e l'ha messa in chiesa: un cerchietto indica l'Etiopia. Come dire: noi siamo qui, ma anche tutto il resto del mondo è abitato, e anche nel resto del mondo ci sono dei cristiani: al mondo non ci siete solo voi. Un mezzo semplice per dire

una cosa grande: il nostro rapporto con gli altri e la nostra relatività. È una cosa che non farebbe male anche a noi.

Molto diverso è il p. Silverio, una persona che si è intelligentemente inserita nella cultura locale, cogliendone i limiti, ma soprattutto rispettando e valorizzando tutto il buono che c'è. Ascoltandolo, ci si rende presto conto del grande amore che ha per quella gente. È davvero voce autorevole di quella gente e per quella gente.

A proposito del p. Leonardo, si ha l'impressione che quello sia proprio il suo posto. Frate, sacerdote, medico: in Italia avrebbe fatto o il sacerdote o il medico; laggiù può fare sia il sacerdote che il medico.

Ancora diverso è p. Raffaello, una presenza silenziosa. Siamo arrivati che lui non c'era, e ci siamo messi a guardare i suoi libri: come coltivare, come piantare, come potare, come allevare. Ma chi abitava lì, un Missionario o un agricoltore? Poi è arrivato, e si è messo in un angolo. Parla poco, vive come la gente del posto, lavora i campi e alleva animali; ma con lui ci sono sempre tanti ragazzi, che imparano sia a coltivare e allevare, che a vivere. Parla poco, eppure evangelizza molto: a Messa, la domenica, c'è tanta gente e con tante offerte per i poveri.

Un'altra persona che lavora in silenzio, ma in un silenzio pieno di dedizione e quanto mai eloquente, è Carla, a Jajura. Ci siamo chiesti come le novizie o i seminaristi possono avvertire il francescanesimo. Di povertà francescana ce n'è dappertutto; di amore e di inserimento nella natura è impregnata tutta la loro cultura. Forse avvertono di più la novità di altri aspetti, come la vita di fraternità, la preghiera e l'aiuto a tutti. Commovente è stato a Wasserà vedere le novizie che aiutavano e curavano i lebbrosi. È un ritorno alle origini del francescanesimo, anche letteralmente. È bello vedere come la vocazione francescana si adegua a culture diverse.

### Ciò che abbiamo imparato

Quello che ci ha colpito di più è la serenità e la povertà dignitosa di quella gente: roba che fa invidia a noi malati di progresso, di beni di consumo, di comodità. Peccato che tutto sia durato solo 15 giorni. Venire a contatto, anche se per così poco tempo, con una realtà tanto diversa dalla nostra, insegna un atteggiamento di umiltà e di rispetto per gli altri uomini, sia quelli lontani che quelli vicini. Vai giù pensando di essere

*l'uomo progredito e che sa tutto, e torni scornato, perché ti rendi conto che hai tanto da imparare.*

*Non credevamo al «mal d'Africa»; però ci scopriamo spesso con i pensieri e con gli affetti laggiù. E ci domandiamo allora che cosa possiamo imparare, come — cioè — essere missionari qui. Ci sembra che la missionarietà sia, oltre che un fatto fisico come quello dei Missionari, anche una condizione dello spirito. Cioè essere capaci di avere il cuore aperto a tutti, a tutte le esperienze, a tutti i popoli, a tutte le persone; non avere chiusure per nessuno. Se si ha quest'apertura, non ci si ferma mai: arrivati ad una meta, si è pronti a partire per qualcos'altro. Crediamo che ogni Missionario abbia dentro di sé questa spinta e questa mentalità senza frontiere. Crediamo sia una mentalità da coltivare anche in noi, personalmente e come coppia.*

## Sandra Gardini

Francescana secolare di Forlì

Sandra, 22 anni, da sempre presente ai Campi di lavoro missionari, una delle colonne della giovanissima Fraternità OFS di Forlì, si è finalmente decisa ad andare a vedere cosa succede in Kambatta. Di entusiasmo ne ha sempre avuto; ma adesso che è tornata, chi la tiene più? Parlano di «mal d'Africa»: lei parla di «epidemia».

Ascoltandola, si ha proprio l'impressione che ci si sia trovata bene in Kambatta: dice che ha lasciato un pezzo di se stessa in ogni stazione; dice che conserva nel cuore, gelosamente, l'amicizia

di tutti come il dono più grande; lancia un messaggio urgente a tutti gli «amici Missionari» e alle «sorelle Missionarie»: che non perdano mai il loro sorriso.

### Per capire certe cose, bisogna viverle

*I quindici giorni della mia esperienza in Kambatta sono già passati: li attendevo come un bimbo aspetta Babbo Natale; ed ora eccomi qua, a casa. L'esperienza mi ha sconvolta in modo tale che, alla partenza per l'Italia, ho pianto tanto, perché mi sembrava mi portassero via qualcosa che era diventato parte di me.*

*Che cosa posso dire? La povertà di quel Paese la conoscono tutti; c'è qualcosa di molto più grande, di molto più sconvolgente che ti prende, un'«epidemia» dalla quale non si guarisce più. Sono partita sapendo di andare incontro ad un'esperienza bella, unica, valida; ma certo non la credevo così, finché con i miei occhi non ho visto di persona, non ho toccato con le mie mani: certe cose, per capirle, bisogna viverle.*

*In Kambatta mi sono sempre sentita benissimo, come a casa mia: non mi è mai mancato nulla; sono stata sempre del tutto serena in mezzo a persone che mi hanno dimostrato e donato tanto affetto e tanta amicizia, con semplicità e disponibilità. Gli amici Missionari, le sorelle, la gente che ho incontrato sono rimasti nel mio cuore, hanno lasciato*

*un segno che niente e nulla potrà cancellare.*

*Non ho fatto nulla di speciale: ho lavato un lenzuolo a Timbaro, ho fatto qualche piadina, ho aiutato Benny in ambulatorio; piccole cose, sufficienti però a farmi sentire utile. Nel nostro mondo siamo presi sempre da mille cose, dalla fretta, dai problemi quotidiani, e perdiamo spesso la pazienza, non siamo mai sereni. Là non esiste il tempo e la fretta: tutto si fa con molta calma e tranquillità e, quando arriva sera, sei contento e sereno.*

### A tutti i Missionari: non perdetevi mai quel vostro sorriso!

*Ho trovato ovunque persone schiette, con una grande fede, semplici e spontanee, con un sorriso profondo e accogliente. C'è solo una cosa che può portare a fare una scelta così radicale: non si lascia casa, amici, affetti, se non per quella fede che ho trovato nei Padri e nelle sorelle.*

*La vita laggiù non è facile: la lingua è un grande scoglio, e le difficoltà innumerevoli; non basta certo il bel clima a farli sorridere. Quel mondo che prima vedevo lontano, adesso fa parte di me. Devo solo dire grazie a tutti: il Signore li mantenga sempre così come li ho conosciuti.*

*Concludo con un augurio direttamente agli amici Missionari: non perdetevi mai quel vostro sorriso!*

## APPUNTAMENTI MISSIONARI

### MARCIA-VEGLIA DELLA PACE

Venerdì 6 aprile alle ore 20, a Seravalle (Repubblica di San Marino), si svolgerà una marcia-veglia della pace. Si rinuncerà alla cena, offrendo l'equivalente in denaro per l'acquisto di un'aeropompa per l'ospedale di Taza in Kambatta.

### GIUBILEO DEI GIOVANI A ROMA

Tutti i partecipanti ai Campi di lavoro missionari sono invitati a partecipare insieme al Giubileo dei giovani in occasione dell'Anno Santo. Si tratta del 14 e 15 aprile. Occorre comunicare l'adesione, entro il 5 aprile, al p. Ezio (Tel. 0542/23123). La spesa sarà ridotta al minimo.

P. Giuseppe Salimbeni è lettore fedelissimo e sostenitore benemerito di MC: per la biblioteca di S. Arcangelo di Romagna ha rilegato in eleganti volumi tutte le annate della rivista.

